

Il giovane Pasolini storico finalmente e non più favoloso

ROBERTO CARNERO

Quando si parla del giovane Pasolini, in genere ci si riferisce al Pasolini friulano. Certamente il Friuli rappresentò per lui il luogo dell'anima (anche solo per la scoperta del mondo contadino e popolare), e non a caso la prima opera pasoliniana a essere pubblicata fu, nel 1942, la raccolta di versi in friulano *Poesie a Casarsa*. Ma negli anni che precedettero quel libro ci fu un altro polo nella formazione del futuro scrittore altrettanto importante, vale a dire Bologna. È vero che Pier Paolo Pasolini era nato a Bologna (il 5 marzo 1922) in maniera per così dire casuale, perché il padre, ufficiale di carriera nel regio esercito, vi si trovava di stanza con la moglie al momento del parto. Nell'infanzia e per tutta l'adolescenza Pier Paolo abita con la famiglia in varie città dell'Italia del Nord, seguendo gli spostamenti paterni, fino a stabilirsi nuovamente a Bologna, dove frequenta il liceo classico Galvani e poi la facoltà di Lettere dell'Alma Mater. Al rapporto con il capoluogo emiliano è dedicato il volume *Pasolini e Bologna. Gli anni della formazione e i ritorni* (a cura di Marco Antonio Bazzocchi e Roberto Chiesi, Cineteca Bologna, pagine 384, euro 25,00; verrà presentato questa sera alle ore 21 presso la Biblioteca comunale di Imola). Tra i molti (forse troppi) libri usciti per il centenario pasoliniano, questo è senza dubbio uno dei più notevoli, perché analizza in maniera precisa (come in precedenza non era mai stato fatto) questa fase della vita di Pasolini e il suo rapporto con la prima grande città in cui è vissuto. C'è una cronologia degli anni bolognesi di Pasolini, curata da Andrea Cerica, che corregge diverse imprecisioni delle cronologie, pure meritorie, di Enzo

Uno studio basato su inediti documenti d'archivio ricostruisce gli anni bolognesi e il rapporto dello studente Pier Paolo col fascismo

Siciliano e Nico Naldini, i primi biografi di Pasolini, che però in molti casi si erano basati sui propri ricordi personali, mentre Cerica ha verificato ogni informazione su documenti d'archivio, alcuni portati alla luce per la prima volta (come quelli riguardanti gli

anni di frequenza di Pasolini al Galvani e il profilo dei suoi insegnanti), componendo un avvincente racconto biografico. Anna Tonelli ripercorre in maniera puntuale i rapporti di Pasolini con il fascismo. Il giovane Pasolini studente all'Università di Bologna scrive articoli per "Architrave", rivista del Gruppo universitario fascista (Guf), ed è redattore capo del "Setaccio", organo della Gioventù italiana del littorio (Gil). Sia chiaro: la collaborazione a queste testate non testimonia di per sé una particolare adesione al fascismo. Tutti, in qualche modo, "erano fascisti". Essendo Pasolini nato nel 1922, l'intero suo percorso formativo si era svolto sotto la dittatura. Dittatura significa pensiero unico: quale altra possibilità di scelta avevano i giovani della sua generazione se non quella di aderire, in molti casi acriticamente (questa è l'unica "colpa", se vogliamo proprio trovarne una), alla sola "offerta" politico-ideologica possibile in quel contesto? Altri saggi presenti nel volume sono quelli di Stefano Casi sui primi esperimenti teatrali, di Roberto Chiesi sulla formazione cinematografica, di Marco Antonio Bazzocchi sugli scritti letterari: testi solo in parte già editi e ora riportati integralmente in appendice. Alla giovinezza pasoliniana, e al primo grande trauma della sua vita, riporta infine un altro libro, firmato da Andrea Zannini: *L'altro Pasolini. Guido, Pier Paolo, Porzùs e i turchi* (Marsilio, pagine 160, euro 15,00). L'autore ricostruisce la tragica vicenda, ambientata durante la Resistenza (a cui allude il dramma pasoliniano *I Turcs tal Friül*, "I Turchi in Friuli"), della morte del fratello minore di Pasolini, Guido, partigiano cattolico, nell'eccidio di Porzùs (febbraio 1945), per mano dei partigiani comunisti che combattevano per l'annessione del Friuli alla Repubblica jugoslava di Tito. Ciononostante, alla fine del 1947 Pier Paolo Pasolini si iscriverà al Pci, partecipando attivamente alla vita del partito: segno della sincerità del suo pur tormentato e contraddittorio comunismo.

AGORA

cultura
religioni
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport

Moni Ovadia: «Porto Mozart al circo» 24

Bombino, il rock venuto dal deserto 24

Il Tour de France di Caruso 25

Nuoto, non si ferma l'onda azzurra 25



Lo scrittore spagnolo sabato sarà ospite al Bergamo Festival: «Non si può dire a qualcuno "ti amo" con un'immagine. Scrivere per me è una forma di resistenza»

EUGENIO GIANNETTA

Sabato 2 luglio al Bergamo Festival lo scrittore spagnolo Manuel Vilas, poeta e narratore, sarà protagonista dell'incontro: "Raccontare mondi. La parola tra realtà e finzione". Vilas è uno dei maggiori autori spagnoli viventi, ha all'attivo numerosi saggi e romanzi, tra cui l'acclamato *In tutto c'è stata bellezza* e l'ultimo *I baci*, entrambi pubblicati da Guanda. La sua è una prosa che si adentra nell'esperienza umana, proponendo spesso immagini dal sapore quasi spirituale, ma mai avulse dalla realtà. Vilas conosce nel profondo i meccanismi della parola e dell'arte del racconto, attraverso i quali costruisce mondi in bilico tra realtà e finzione. Come si colloca, perciò, la parola in un mondo come quello odierno, fatto prevalentemente di immagini?

Gli esseri umani hanno bisogno anche di parole. Le immagini non sono sufficienti. Non si può dire a qualcuno che lo si ama con un'immagine. È necessario dire: ti amo. Senza parole, l'umanità non esiste. Se la sua prosa descrive immagini spirituali, qual è il suo rapporto con la spiritualità?

Tendo a un misticismo semplice: la bellezza della luce del sole, l'ombra di un albero, lo sguardo segreto di un cane. Tutto è misterioso e semplice allo stesso tempo. Tutta la mia letteratura è un'esplorazione del mistero della vita. Sì, nei miei libri c'è spiritualità, e molta. Tutto è enigma e bellezza. I misteri della vita contengono gioia e dolore.

Il tema del Festival di Bergamo di quest'anno mette insieme democrazia e futuro del pianeta. Da un lato c'è la guerra tra Ucraina e Russia, dall'altro il Covid, e dall'altro ancora l'emergenza ambientale.

Senza dubbio il mondo stava meglio prima della pandemia. La gente ora ha paura. La politica sta fallendo. La letteratura è una forma di resistenza ma sono molto preoccupato per i diritti individuali. La guerra della Russia contro l'Ucraina è una guerra culturale. Putin non vuole che l'Ucraina diventi una democrazia occidentale. Oggi non c'è gioia nel mondo. Troppi nemici della vita. Il mondo sembra una nave alla deriva.

La letteratura può fare qualcosa? Può difendere la vita. La vita è più importante delle ideologie. Può ricordare al lettore che la gioia di vivere è un diritto e un obbligo. Kafka diceva che la gioia è un obbligo.

Nel suo ultimo libro parla di un altro grande scrittore: Cervantes. Un amico una volta mi ha detto: il mondo si divide in due categorie: quelli che hanno letto *Don Chisciotte* e quelli che non l'hanno letto, cioè quelli che hanno fede, credono e sognano e quelli che non ce l'hanno. Qual è il suo rapporto con la fede?

Credo che nel mio cuore ci siano cose che non conosco e che a volte vedo nei miei sogni. Dopo Cervantes, lo scrittore che ammiro di più è Kafka. Forse Cer-

LETTERATURA

Vilas: «Senza parole l'umanità non esiste»



Lo scrittore spagnolo Manuel Vilas

/ Alex Gallegos

vantes e Kafka sono lo stesso scrittore. Mi piace molto Don Chisciotte, era l'uomo più impegnato del mondo. Non aveva cinque minuti a disposizione. Dietro Don Chisciotte c'è Cervantes, che rimane un enigma. Chi era Cervantes non lo sapremo mai. Sempre in riferimento a *Don Chisciotte* lei parla del dilemma degli idealisti, ovvero la delusione. Il segreto per essere

felici è non avere aspettative?

La vita dell'idealista finisce con una delusione, ma anche una vita senza ideali delude: questo paradosso è presente nel mio romanzo. Temiamo l'idealismo perché si basa su una menzogna, ma senza quella menzogna la vita è povera e grigia.

Con *I baci* ha scritto una storia d'amore piena di sentimento, la cui tesi di fondo è che la soluzione, la salvezza della vita, sia l'amore. Che cos'è l'amore per lei? L'amore umano è l'esperienza più importante della vita. L'amore scredita la politica e scredita la gerarchia di valori. Le persone innamorate non guardano i notiziari. Le persone innamorate vivono la vita frenetica delle loro passioni. Gli innamorati non votano, non mangiano, non lavorano, non hanno una pensione, non credono in nulla se non nel loro amore. Le persone innamorate sono il vero antisistema.

Nel libro *In tutto c'è stata bellezza* lei parla di famiglia, unendo personale e collettivo, romanzo e autobiografia. Che cosa rappresenta per lei la famiglia? Adoravo i miei genitori, per questo ho scritto *In tutto c'è stata bellezza*. Ricordo i miei genitori ogni giorno. Mi mangiano ogni giorno. Li amo ancora ogni giorno.

Qual è il suo rapporto con il passato e con il trascorrere del tempo? Vivere è una festa, non voglio che finisca. Il passato, come diceva Faulkner, non è mai morto, e non è nemmeno passato. Lei ha iniziato come poeta, ora è un ro-

«La luce del sole, l'ombra di un albero, lo sguardo segreto di un cane: ogni cosa è misteriosa e semplice allo stesso tempo. L'intera mia opera è un'esplorazione del mistero della vita. È vero, nei miei libri c'è spiritualità, e molta. Tutto è enigma e bellezza: i misteri della vita contengono gioia e dolore»

manziere. In che direzione sta andando come scrittore?

Sto finendo un nuovo romanzo e ho scritto un libro di poesie intitolato *Roma*, che sarà presto tradotto in italiano. Sono innamorato di Roma, quando sono in Italia ho la sensazione di essere nel posto più bello del mondo. Sono un poeta e un romanziere. Si può essere entrambi allo stesso tempo, fa tutto parte di ciò che chiamiamo letteratura, ma la mia vocazione è quella di lettore, per questo mi sento più a mio agio come romanziere, perché per me la letteratura è comunicazione. Senza lettori non scriverei. Ho bisogno dei miei lettori. Vorrei avere milioni di lettori, perché amo l'umanità intera e credo nella fratellanza universale.

Che cos'è la bellezza per lei? Tutto ciò che esiste è bello. Sono ossessionato dalla bellezza. La vedo ovunque. Ma la bellezza del mondo è spesso minacciata dagli esseri umani. Mi deprimono cose come la spazzatura nel mare, l'incuria, l'indelicatezza.